

La nuova fase dell'Italia e le sfide dei prossimi mesi: un miracolo collettivo

DI BENIAMINO CARAVITA*

Se Draghi fosse un giocatore di bowling, si potrebbe dire che nell'ultimo periodo abbia fatto strike: ha ottenuto l'approvazione del Pnrr e il plauso pubblico della Presidente della Commissione; ha compiutamente trattato nelle sedi istituzionali competenti, in Parlamento e poi al Consiglio europeo, tutti i punti sul tappeto; ha contabilizzato la maggior crescita del Pil dell'area euro; ha portato a casa, con difficoltà che sono subito apparse solo strumentali, un'accettabile riforma della giustizia penale; ha indirettamente incassato un voto online di M5S a favore della leadership di Conte, che rafforzerà l'anima moderata e governista; ha avuto il coraggio di invitare esplicitamente gli italiani a vaccinarsi; ha incrociato la fortuna di un Paese che vince nel calcio e nell'atletica. Nel cittadino italiano (e in quello europeo) resta una domanda: è un miracolo dovuto tutto e solo al più tedesco degli italiani? O è un miracolo collettivo che deriva dalla fortunata contingenza di un Paese che si è improvvisamente ripreso dalla sbornia dei terrorizzanti anni '10 del terzo millennio caratterizzati da crisi economica, crisi sanitaria, crisi dei sistemi politici sotto l'impatto dirompente dei nuovi incompresi meccanismi di comunicazione?

Senza sottovalutare il cruciale contributo di Draghi, serve mettere l'accento sul fattore collettivo: siamo di fronte a un Paese che, finalmente adeguatamente guidato, non più stressato da una politica parossisticamente onnipresente, presuntuosamente onni (in realtà nulla-) sciente, è in grado di valorizzare l'ampia e diffusa classe dirigente, il vasto e ricco pluralismo sociale, culturale, economico, istituzionale, capace di riprendere a funzionare, con un spirito e un afflato diversi che inevitabilmente ricordano quelli degli anni della Costituente e del dopoguerra. Quella italiana è invero una società innervata di solidarietà, competenza, sussidiarietà, secondo i principi contenuti nella Costituzione. Negli ultimi quindici anni, sotto la cappa di fumose concezioni della democrazia diretta avevamo corso il rischio -tuttora non scomparso- di vedere abbattuti tutti gli spiriti positivi di questo Paese, che è una grande democrazia plurale, liberale e sociale, meravigliosa nelle sue molteplici sfaccettature, ma per questo motivo an-

che complicata e certo non gestibile con strumenti culturali grezzi come quelli che abbiamo dovuto subire nell'ultimo periodo.

E anche alla luce di questa convinzione che potremo affrontare la fase diversa che inizierà a breve, e in cui sarà importante contare su una rafforzata dimensione collettiva. Partirà infatti l'attuazione del Pnrr, che richiederà ben 53 provvedimenti attuativi (tra cui il cruciale testo sulla concorrenza) e comunque grandissima attenzione sui quattro snodi della selezione del personale, della sua formazione, del monitoraggio e della continua progettazione degli interventi. La governance è adeguata, ma non si potrà abbassare la guardia, cercando una adeguata collaborazione pubblico-privato e il massimo coinvolgimento delle strutture pubbliche di ricerca, specie dove vi sono delicati interessi collettivi in gioco. L'attuazione del Pnrr richiederà delicate operazioni di distribuzione territoriale delle risorse: di fronte ai temi sul tappeto del regionalismo differenziato, del Mezzogiorno, di Roma Capitale, servirà trovare un equilibrio unitario ed evitare che prevalgano non accettabili profili di egoismi territoriali. La maggioranza di governo dovrà poi scavallare il passaggio d'ottobre di elezioni comunali che coinvolgono oltre dodici milioni di italiani e alcune grandi città (Roma, Milano, Torino, Napoli, Bologna). E, infine, andrà sciolto, entro la fine dell'anno, ma sarebbe auspicabile il prima possibile, il delicato nodo istituzionale se nella scelta del Capo dello Stato debba prevalere il senso di continuità, ancorché a briglie più larghe, dell'indirizzo politico-costituzionale al suo massimo livello, ovvero se sia ancora cruciale il mantenimento dell'unità di indirizzo politico e amministrativo del Governo, anche se solo per un tempo più breve. Scelta dagli inevitabili risvolti costituzionali e politici, nazionali europei e internazionali, decisione difficile da ponderare con attenzione: per adesso, godiamoci i successi, anche quelli sportivi e anche nelle competizioni più tecniche, che il nostro Paese sta inanellando, ma con gli occhi rivolti a queste scadenze, rispetto alle quali il Paese e le sue classi dirigenti non possono sbagliare. (riproduzione riservata)

**Ordinario di Diritto Pubblico
all'università La Sapienza
e vicepresidente dell'Associazione
italiana dei costituzionalisti*

